

UN NUMERO CENT. 5

ABBONAMENTI :  
Anno, in Cesena: L. 2.50. — Fuori: L. 3.  
Semestre e trimestre in proporzione.

INSERZIONI:  
In 4<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup> pagina prezzi da convenirsi.  
DIREZIONE ed AMMINISTRAZIONE  
PIAZZA VITTORIO EMANUELE - Loggia Municipale  
I manoscritti non si restituiscono.  
Gli anonimi si cestinano.

AMMINISTRAZIONE  
POLITICA — LETTERATURA

# il Cittadino

## giornale della Domerica

### IL PROGRAMMA DEL PARTITO MONARCHICO LIBERALE

## Discorso del Senatore Saladini

al Circolo Democratico Costituzionale la sera dell' 11 Novembre 1902

Lo spazio non ci consente, come vorremmo, di riprodurre testualmente il discorso pronunciato dal Senatore Saladini, Martedì sera, al Circolo Democratico Costituzionale, tra la continua attenzione e le frequenti approvazioni degli uditori, ma ne daremo un largo sunto, da cui i lettori potranno rilevare la grande importanza degli argomenti trattati.

È stato veramente tutto un programma, che potrebbe intitolarsi della *concentrazione monarchica*, e che avrebbe meritato d'essere pronunciato in più vasto ambiente e dove fossero state chiamate le rappresentanze monarchiche dell'intera regione.

È stato un discorso decisamente e risolutamente liberale e moderno, che può affidare pienamente gli elementi più progressivi e più desiderosi d'innovarsi e riformarsi nel partito nostro, mentre in pari tempo non vi mancano quella saggezza e quelle cautele, che possono rassicurare i più timorati.

L'indirizzo del partito nostro, la direzione della nostra azione deve essere principalmente a chi ha con sé l'avvenire, ai giovani: agli uomini maturi spetta di cooperare con largo spirito, reso efficace da una grande e cordiale benevolenza, e soltanto fare a tempo riflettere amorevolmente sulle difficoltà del cammino.

Ma sopra tutto è importante il discorso del Senatore Saladini perché cerca di raccogliere le oneste volontà intorno a idee precise e determinate, non accorre alla meglio disparate tendenze perché si lacerino appena mescolatesi insieme. È importante perché assurge ad alte idealità, senza la preoccupazione immediata, e spesso deviatrice, d'un fine elettorale.

#### Difetti dei monarchici e rimedi

Premesso un caldo saluto al Re ed all'esercito, l'oratore ha toccato della presente condizione del partito monarchico romagnolo, e più specialmente Cesenate, che gli avversari predicano non solo sconfitto ma sepolto, notando che non può dirsi morto chi suscita ancora in essi tanto spirito di combattività.

Crede necessario che i monarchici studino i propri difetti per guarirne; e li riassume nell'apatia, nella discordia, nell'incertezza.

Dobbiamo imparare dagli avversari; è meraviglioso come essi, che si dicono lavoratori, trovino tanto tempo da consacrare a *meetings*, a congressi, a conferenze, a quotidiane agitazioni, mentre noi, che siamo tacciati di sfruttatori del lavoro altrui e di vivere nel dolce far nulla, siamo invece così occupati, che a mala pena troviamo il modo di farei vivi tra noi, di radunarci e discutere, a concordare qualche cosa solo quando un pericolo imminente c'incalza. Non abbiamo trovato tempo per tenerci a contatto con le classi operaie; ed è un nostro grave torto.

Le masse seguono sempre lo spirito di chi sa agitarle, riscaldarle. La grande formula del risveglio della coscienza politica nei contadini è una lustra, almeno per ora; le folle non sono ancora pensanti; esse non hanno altro carattere che l'imitazione, la passionalità, il senso dell'interesse immediato, e vanno dietro a chi meglio sa conquistarle e dirigerle. Guai se chi le conquista e dirige è in errore!

Bisogna che noi scuotiamo prima l'inerzia che è in noi, che ci intendiamo, che ci discipliniamo, e che andiamo alle moltitudini.

Quali i mezzi? La stampa periodica, la parola, l'organizzazione.

Per la stampa monarchica locale, l'oratore crede che si sia abbastanza provveduto (Noi però, grati a lui delle troppo benevoli parole a nostro riguardo, osserveremo che i nostri amici potrebbero

*esserci più larghi della loro collaborazione, perché il giornale divenisse davvero la gran voce del partito); dell'organizzazione vi è il fulcro principale nel nostro Circolo, ma difettano Comitati rurali diffusi; difetta poi la virtù della parola. Forse si ama, da noi, più di pensare che di ciarlare; ma occorre pure vincere le proprie individuali comodità e preferenze, per consacrarsi al vantaggio di tutto il partito e del paese.*

#### Giovani e vecchi

Occorrono i giovani: noi vecchi siamo logori, abbiamo suddivisa in troppi impegni, anche privati, l'attività che ci resta; si facciamo avanti i giovani a cui la famiglia non toglie tempo e quiete, e sono i più adatti. Se per chiamarli a noi occorre che ringiovaniamo il nostro programma, lo faremo di buon grado. Vi è sotto la scorta di noi vecchi affezionati al passato tanta idealità ancora superstita dai tempi garibaldini e mazziniani, che le audacie non ci spaventano. Solo l'esperienza, il metodo di osservazione e di riflessione ha calmati i bollori; ma non ci ha fatto e non ci farà mai tornare indietro. Deploriamo piuttosto che il presente minacci in parte di distruggere le grandi conquiste del passato; di quel passato nel quale per l'unità e l'indipendenza d'Italia i nostri padri patirono galera, esigli, torture; di quel passato, che conta tanti eroi e tanti martiri, senza distinzione di parte; di quel passato in cui si seguiva tutti il vessillo tricolore, sul quale Garibaldi aveva scritto *Italia e Vittorio Emanuele*. Oh allora non vi erano discordie! Allora lo stesso Mazzini, purché l'Italia fosse, era pronto a benedire anche il Re!

E a proposito di Mazzini, l'oratore chiede gli sia concesso rispondere qui all'appunto mossogli, per una sua interruzione in Consiglio, quello cioè che egli abbia voluto attribuire quel Grande al solo odierno partito repubblicano, mentre tutti riconoscono che egli appartiene all'Italia intera. Ma vi sono due Mazzini: l'autentico, e quello che si vanno foggando a loro modo quegli odierni repubblicani, che, rotto, anzi snaturato il binomio di *Dio e popolo*, il primo termine hanno abolito, ed il secondo hanno storto a significare una sola classe, il proletariato, crescendo all'abborrimiento delle altre, mentre popolo siamo tutti, popolo è l'armonia della vasta famiglia italiana.

#### I dissensi

Abbiamo dissensi, abbiamo discordie tra noi? Esse debbono sparire di fronte ad un grande interesse comune. Se non si tratta, come nel tempo eroico testè ricordato, di formare l'unità e l'indipendenza della patria, si tratta d'impedire che si disfaccia la compagine nazionale e si cada sotto una tirannia, che, sebbene non straniera, non sarebbe meno opprimente. Il lusso del perder tempo e forza con le divisioni e coi dissensi non è più permesso a chi ha bisogno di radunare ogni suo mezzo e coraggio per riguadagnare il perduto. Se quando si vince è pericoloso e stolto addormentarsi sugli allori, od incominciare a farsi guerra tra vincitori, figuratevi dopo una disfatta quanto esiziale sarebbe l'abbandonarsi al mussulmanismo o l'accapigliarsi, il disperdersi.

Alla disciplina, un po' troppo materiale, degli avversari, che hanno spesso nelle ferree loro file teste che non pensano da loro, dobbiamo contrapporre un'altra e miglior disciplina, più spirituale, più cosciente, derivante dal sentimento del comune diritto e del concorde intento a difendere la patria, a concorrere alla sua progressiva prosperità insieme con la difesa degli interessi economici e morali del nostro luogo natio.

Perché questa unione di pensiero e di azione possa incominciare e svolgersi efficace, bisogna intenderci bene, togliere le incertezze nelle idee, nei programmi, porre chiari, lucidi alcuni punti sui quali possano le varie gradazioni dei costitu-

zionali accordarsi, e quindi estendersi numericamente. Sopra tutto il dimostrare che il nostro programma si politico che amministrativo lascia la porta aperta a tutti gli uomini di fede monarchica e di buona volontà, dal conservatore al radicale, gioverà ad impedire scismi, eccessi, impazienze, ignavia e lentezze.

Quando il punto di partenza, la via più sicura e la meta sono comuni, e le differenze consistono soltanto nella misura del passo più o meno lento o veloce, nei mezzi di locomozione più o meno spediti, a chi non sembrerà che debba esservi modo di procedere insieme? Gli uni daranno una spinta, gli altri cercheranno di frenare gli ardori; ma si potrà, senza urtarsi, giungere tutti sani e salvi alla meta della libertà e dell'ordine, della pace e della civiltà, del più giusto assetto economico possibile.

Può ben ripetersi qui una frase d'un uomo politico: « I dissidi che ci dividono sono ben poca cosa in confronto ai principii che ci avvincano ». Quando la situazione poi mostra di farsi minacciosa di rivolimenti contro ciò che vorremmo intangibile, allora ogni dissidio, ogni dispersione di forze sarebbe una imperdonabile, disastrosa stoltezza.

#### Le due tendenze - Sacchi e Sonnino

Ora sono di moda le due tendenze in ogni partito; ma finisce per prevalere sempre quella che ha più senso della realtà presente e mira al possibile immediato, pur tenendo alto l'ideale supremo futuro. Bisogna, per l'azione pratica, guardare alle cose vicine, agli effetti immediati, o almeno assai prossimi. Per il tempo nostro, o per quella posterità che non oltrepassa la nostra vista d'uomini pratici, e che conoscono la limitazione delle umane previsioni, che meta dobbiamo avere politicamente? quale amministrativamente?

Non si può naturalmente parlar di tutto, esaminare tutte le idee, le proposte, i problemi, messi innanzi da parlamenti e da studiosi, da uomini di governo o di partito, ma bisogna pure tenersi lontani dal vago, dall'indeterminato, dalle formule vuote od equivocate nella loro generalità.

Intanto, un'osservazione: il programma dei conservatori (Sonnino), dei liberali (Zanardelli e Giolitti), e dell'estrema Sinistra legalitaria (Sacchi), nella sostanza, sono uguali. In tutti trovate lo stesso concetto fondamentale della fede nelle istituzioni monarchiche, siccome in quelle, che, volute liberamente dal popolo cioè plebisciti, non solo non hanno impedito, ma hanno favorito e rendono possibile lo sviluppo delle maggiori libertà; siccome in quelle, che sono necessarie all'Italia per salvare la sua unità. Sentite il Sacchi, che potrebbe essere sospetto a qualcuno per la sua alleanza coi partiti popolari: « In Italia la monarchia s'immmediò colla causa dell'unità, che era ed è la condizione di vita per l'Italia; e come era possibile che il popolo immaginasse mai di doverla abbattere? E quando si trattò di allargare il suffragio, di renderlo virtualmente universale, si trovarono forse ostacoli nella forma di governo? No; al contrario, si trovò il Re consentiente e cooperante. Or donde e come poteva sorgere il sentimento di abbattere? ». E ancora: « Non vi è, non vi fu mai istituzione politica che sia stata abbattuta se non quando il fatto la dimostrò incompatibile col progresso. Noi invece abbiamo avuto nella storia italiana il fenomeno, unico al mondo, che una monarchia assoluta divenne rivoluzionaria e indi plebiscitaria; e come è mai possibile immaginare che voglia, ora che ha fatto il più, resistere al meno? Perché davvero riforma maggiore non si può pensare, per una monarchia di diritto divino, di quella di dichiarare che essa è di diritto umano ».

Ma perno delle nostre Istituzioni è, oltre che la forma di Governo, l'esercito.

In questo punto capitale può sembrare che le idee spinte del radicalismo Sacchi non si concilli-

(Conto corredate colla Posta)

no affatto con quelle degli altri costituzionali; ebbene, sentite ancora una volta il deputato di Cremona: « È ingiusto accusare d'improduttive le spese dell'esercito, perchè non sono improduttive le spese che raggiungono un'alta finalità morale e politica, quella di garantire l'esistenza della patria... L'esercito dobbiamo considerarlo come l'istituto della difesa nazionale: e siamo orgogliosi di sapere quanto studio e quanto valore sociale sia nelle file dei nostri ufficiali e dei nostri soldati ».

Ed a meglio sfatare la prevenzione contro il radicalismo, si ricordi che il Sacchi, in una delle più importanti discussioni avvenute alla Camera sulla politica del Ministero, ebbe occasione d'affermare quanto profonda fosse la distinzione del suo partito, e nei mezzi e nella finalità, non solo dai repubblicani, ma anche dai socialisti, sebbene questi non facciano in fondo questione di forma di governo e siano diventati, col Turati, riformisti, evoluzionisti, possibilisti. Il collettivismo (finalità) e la lotta di classe (mezzo) non sono accettati dai radicali, ma combattuti. Il collettivismo non è accettabile, perchè non può entrare nelle previsioni dell'uomo politico, bensì del solo idealista o del filosofo; perchè non è concepibile se non come internazionalismo ed universale; cosicchè sarebbe assurdo, antipatriotico ammetterlo per chi riconosce doverli difendere e tutelare la vita di nazione. Quando saranno sparite le nazioni e il mondo sarà una nazione sola e la terra sarà tutta coltivata, allora si potrà pensare al collettivismo: e' è tempo dunque d'essere ancora per qualche secolo Italiani o monarchici. Quanto alla lotta di classe, non può esser accettata che da un partito di classe, non da un partito che abbraccia tutto il popolo, tutte le classi e ne vuole la pacifica armonia, la reciproca fraterna cooperazione.

Come mai, si dirà adunque, posta questa divisione, il Sacchi non isdegna l'alleanza coi partiti popolari? Perchè in politica, nel nostro parlamento elettivo, altro sono i principi, altro è la tattica per conquistare il potere; per la stessa ragione per la quale, non ostante la uniformità dei principi, vediamo combattersi aspramente tra loro i vari costituzionali. Argomento ebbe a dire una delle teste più quadre di uomo di Stato che abbia oggi il Parlamento italiano — il Sonnino, il cui valore riconoscono gli stessi avversari o che il Sacchi ammira per il pensiero alto e vigoroso — che i nostri nipoti stupiranno nell'osservare come l'asprezza della lotta tra le varie frazioni del grande partito liberale stesse quasi in ragione inversa delle divergenze nelle loro convinzioni. In fatti la lotta cessa non solo, ma si converte in alleanza, ivi appunto dove le divergenze sono profonde e sostanziali, come tra radicali monarchici, socialisti e repubblicani. Vi potrei esporre i sottili ragionamenti col quali si giustificano queste coalizioni. Quella coi socialisti, ad esempio, sembra una enormità quando il partito radicale propugna il mantenimento della proprietà privata ed i socialisti la vogliono abolita. Ma quando la nuova tendenza del socialismo si contenta di riforme immediate, che, invece di distruggere la proprietà, la sollevano da pesi, quando consideriamo che a Milano, la città più progredita e avanzata in fatto d'idee e di azione sociale, una commissione socialista propone un piano di amministrazione meno che minimo, con riforme tutt'altro che catastrofiche da essere realizzate da qualsiasi amministrazione progressista democratica; quando sentiamo il Turati, il capo più forte e attivo del partito socialista, disapprovare con fina logica le iscrizioni alla Camera di Lavoro di funzionari ed impiegati dello Stato e di addetti a servizi pubblici — e, fra questi, primi i maestri — non c'è quasi da ritenere possibile anche qui — se vi sorgesse un illuminato partito socialista Turatiano — d'intenderci con loro in una prossima lotta?

Qui l'oratore apre una parentesi per dedicarla, insieme col ricordo della disapprovazione del Turati, ai nostri maestri, che si sono così leggermente e peccorilmente iscritti alla Camera di lavoro. Egli avverte come questa istituzione sorgesse a Forlì per opera principalmente dell'on. Comandini, di cui riconosce tutta la rispettabilità dell'animo e dello ingegno. L'on. Comandini ha però, secondo lui, torto quando di tale iniziativa e delle molte Leghe sparse per le città e le campagne si fa un pregio, ricorrendo spesso il Virgiliano

Me me adsum qui feci; in me convertite ferrum.

E ha torto quando catechizza il corpo insegnante delle nostre scuole elementari perchè entri a far parte della Camera di Lavoro. Ha torto per molti motivi, ma anche perchè ciò è contro lo spirito stesso della Istituzione da lui tenuta a battesimo.

Infatti nel N. 18 Agosto 1901 del *Popolano*, rendendosi conto di quell'istituzione, ed accennandosi all'ultima riunione, nella quale, si nota con molta premura, intervenne l'on. Comandini, è testualmente stampato:

Fa determinato di dare una impronta eminentemente agricola...

Ha pare deliberato che... non potessero iscriversi se non le società composte di soli lavoratori.

Si dirà che i maestri sono lavoratori... del pensiero: ma, prescindendo dall'osservare che ammesa una prima metafora, non si sa più dove si vada a finire, non si potrà mai togliere ai ma-

stri il carattere di pubblici funzionari, carattere che li rende incompatibili a stare in un'associazione di operai. Per esempio, l'art. 33 del Regolamento stabilisce l'obbligo per tutti gli aderenti di solennizzare la festa del primo Maggio con la completa astensione dal lavoro. Come faranno i maestri a conciliare quest'obbligo con l'altro del calendario scolastico, che impone di far lezione?

Tocca a noi aprir loro gli occhi, far loro riflettere che hanno secondato puramente una manovra di partito ingrossando le file d'una massa legata a sostenere i nuovi reggitori del Comune, e aderendo ad una Camera di... lavoro politico-elettorale.

Ma — tornando alla tattica del Sacchi — se può capirsi un'alleanza strategica tra radicali e socialisti, come è giustificabile quella coi repubblicani? Ecco, a mio avviso, l'unico punto debole del Sacchi; ma credo ne gnarirà presto. Egli comprende che, data la pregiudiziale sulla forma di Governo, un'intesa coi repubblicani non sarebbe possibile; ma crede che, col fatto d'entrare alla Camera, di salire al potere municipale, effettivamente non vi insistano e si conducano come tutti gli altri deputati e amministratori radicali. In fondo egli confida in una moderazione del partito repubblicano. Ma là dove di ciò non v'è segno, o,gni alleanza — almeno politicamente — è addirittura assurda per i radicali monarchici. Potrebbe non crederci tale nel campo amministrativo; luoghi e tempi diversi dettarono diversi metodi di condotta ai partiti; nè la nostra non remota storia municipale manca di esempi di onesti accordi; ma eravamo in condizioni ben differenti, sia nell'una sia nell'altra parte, dall'attuale; ed oggi — non certo per colpa di nostra intransigenza — si viene, anche amministrativamente, scavando un abisso tra monarchici e repubblicani.

Ma passiamo dal programma del capo dei radicali a quello del capo dei conservatori, dal Sacchi al Sonnino. Uno dei punti nei quali si potrebbe credere che esistesse tra loro una profonda divergenza, è quello della libertà, o del riconoscimento dei diritti del proletariato. Ecco alcuni passi d'un suo discorso fatto alla Camera il 13 Marzo 1902: « Si governi con la libertà e anche per la libertà; contentandosi lealmente e contenendo gli altri entro la cerchia delle istituzioni e delle leggi. Vogliamo le riforme che educino ogni giorno più il popolo a poter fruire della libertà, elevandone le condizioni morali non meno che le economiche... Non sulla base della lotta di classe, che, elevata a principio, mena fatalmente all'odio tra le classi, è possibile fondare alcuna sana o vigorosa rigenerazione della società civile, ma sul principio della solidarietà tra tutti gli ordini di cittadini... Per quanto increscioso possa parere questo stato di cose (lo sciopero), finché il movimento non tramoda in violenze e disordini, non è dato opporvi altri ripari che la persuasione, la propaganda, la progredita educazione delle masse operaie;... ogni pressione, ogni ingerenza del Governo riuscirebbe ingiusta, dannosa... Lo sciopero deve essere libero; sì certo: e appunto perchè vogliamo che lo Stato assista imparziale alle contese particolari tra capitale e lavoro, appunto perchè crediamo che lo sciopero ordinario del lavoratore, in ogni industria privata, debba essere pienamente libero, laddove egli stesso non abbia consentito volontariamente a vincolare questa libertà per un determinato tempo, o per un determinato lavoro, non possiamo ammettere lo sciopero collettivo nei primari servizi pubblici, che sono inevitabilmente costituiti a base di monopolio. »

Tutto ciò vuol dire nè più nè meno di ciò che dice il Governo per bocca dell'on. Giolitti: neutralità del Governo nelle questioni tra capitale e lavoro; libertà d'organizzazione ai lavoratori; libertà di sciopero nelle private aziende, purchè non si violi la libertà di chi vuol lavorare; non ammissibilità di sciopero nei pubblici servizi; dovere del Governo di prevenirlo.

Dove sono dunque le differenze? Non nei principi, non nei criteri di governo, bensì negli uomini e nei modi d'applicazione.

#### Altre questioni di programma politico.

Qui l'oratore, dopo aver riassunto le ragioni che giustificano un accordo nel terreno della libertà di tutti i costituzionali, passa alla riforma tributaria, notando che le diverse condizioni di substrato economico morale, di tradizioni, di educazione amministrativa nelle diverse parti d'Italia renderebbero necessario una legislazione separatista, non uniforme in fatto di finanza: cosa non ignota ad altri paesi costituzionali, come, per esempio, al Regno Unito della Gran Bretagna. Non è nuovo il concetto di alleviare dai tributi le classi meno abbienti; l'abolizione del macinato, lo sgravio delle quote minime, la soppressione dei dazi sui farnacci si trovarono da tempo nel programma del partito costituzionale. Oggi la parte conservatrice liberale (Luzzatti, Wollemborg, Ferraris, e, a capo di tutti, Sonnino) è forse la più ardita, certo la più apparecchiata per competenza, studi ed esperienza a proporre riforme sulle basi di una finanza meno fiscale e più democratica. Lo stesso postulato massimo dei partiti popolari — l'imposta progressiva sul reddito — accettato con le debite cautele da gran parte dei costituzionali, non spaventa più.

L'oratore, memore del metodo sperimentale, per evitar rapidi salti — veri terremoti economici per-

ricoli — preferirebbe mantenere una imposta sul capitale, con la proporzionalità attuale, ma più mite nelle aliquote, e nel tempo stesso applicare un'altra imposta lieve, diretta, a base progressiva, sul reddito netto. La seconda potrebbe colpire meglio tutto ciò che, di valori mobili, sfugge alla prima; e questa conserverebbe l'utile stimolo alla produttività del capitale.

Perchè non si potrebbe, con leggi separate, applicare la progressività o la proporzionalità a seconda dell'ambiente economico, agricolo, industriale, commerciale, latifondista, a piccola proprietà, a mezzadria? Da noi la progressività sul reddito, senza fondarsi sul capitale, significherebbe il rifiorimento dell'agricoltura e del paese.

Qui l'oratore espone con sottili ragionamenti la sua opinione contraria a quella di chi reputa che, per mezzo dei passaggi a titolo oneroso, sparisca il carico delle tasse fondiarie.

×

La questione finanziaria è molto complessa, e possono trovarsi dibattito molte opinioni, ma non può disunirsi i costituzionali, il cui programma fu, specialmente a Cesena, a fatti e non a parole, esplicito sempre nel senso il più popolare, aggravando la proprietà e sgravando i consumatori, le quote minime, i veri proletari.

Gli amministratori d'oggi, così teneri del proletariato, che cosa fecero (perchè sono gli stessi) due lustri or sono? Meglio è non ricordare: certo noi compimmo riforme che essi non seppero né volere osare, perchè, occupati a far dell'amministrazione di classe, di persone, e non di popolo, non videro il vero bene del paese.

Ed anche alla vigilia della nostra sconfitta, noi, senza tanto scannamento di ciarle, lasciammo al proletariato e alla cittadinanza intera una prova, a fatti, del nostro spirito democratico con l'abolire la cinta daziaria, col ridurre il dazio consumo di ben 35 mila lire, e tutto ciò non avrebbe cagionato nuovi aggravii ai contribuenti, se avessimo potuto continuare nell'amministrazione almeno fino a tanto che fosse compiuta la nostra riforma. Ci vuol poco a capire che chi ha voluto dare la scalata al potere e l'ha afferrato, e dice di non aver bisogno dei nostri consigli, cercherà riversare sulla riforma del dazio la responsabilità dell'aumento di tasse, che faranno strillare i colpiti. Ma sarà facile per noi mostrare, a chi non sia cieco o non voglia esserlo, che gli aumenti ed i gravami nuovi sono conseguenza, non di quella riforma, ma di una nuova politica finanziaria sproporzionata alle risorse del paese.

Ritornando al problema più largo — quello della *finanza generale della nazione*, tutti possiamo accordarci nel voler avviato ognor più verso il disgravio dei disagiati le riforme, nel voler semplificato il sistema dei tributi, nel voler economie ragionate.

Noi possiamo trovarci d'accordo nel voler più libera da pesi ed impacci fiscali l'agricoltura, che è la prima nostra risorsa. Possiamo, teoricamente, essere per il libero scambio, in fatto di dazi doganali, ma praticamente chi — se non è privo affatto del senso d'interesse nazionale, se non ha un puntiglio od un fantasmagorico altruismo al punto da voler la rovina economica del paese piuttosto che deviare da un principio — chi non ammette che, finché il libero scambio non è reciproco fra tutti gli Stati principali, è impossibile all'Italia sola, la meno ricca, aprir le porte alla speculazione estera, togliere ogni protezione alle proprie produzioni?

×

Lasciando in disparte la riforma del credito agrario, la diminuzione del prezzo del sale — argomenti dove si può discutere dei modi di applicazione, non della bontà delle massime — è opportuno toccare, per l'importanza del principio che racchiude, della riforma circa le tasse di successione, nel senso di *progressiva riduzione dell'eredità*.

Un primo passo in questa via si è fatto con l'ultima legge degli sgravi; per coprire la perdita di 24 milioni, cagionata dagli alleviamenti decretati a favore delle classi più povere, si è anche ricorso ad un aumento delle tasse successorie, rispetto alle fortune maggiori, con base progressiva. Anche questo può pungere più o meno; ma è principio democratico, che deve entrare nel nostro programma. Abolire assolutamente il diritto ereditario sarebbe troppo contrario alla natura nostra, troppo paralizzante lo spirito di lavoro e di risparmio, troppo sterilizzante gli affetti famigliari. Ma temperarlo — come avvisava anche un pensatore non sovversivo, Terenzio Mamiani — non è male. L'eredità è uno stimolo all'ozio. Chi direbbe che non è passato che poco più di mezzo secolo dacchè esisteva il diritto di primogenitura? Trionfava allora la teoria del diritto all'ozio ed alla improduttività. Johnson lasciò il motto celebre: « Ogni famiglia ricca deve donare uno sciocco alla società. » — Di qui la rapida, ed altrimenti inesplicabile, decadenza del patriato, che generalmente si osserva. Solo ai cadetti era riservato metter a profitto l'ingegno, educare la mente, avere spirito d'iniziativa e di lavoro. Quale profondo mutamento, portato dall'ordine nuovo che è la democrazia, e così penetrato nella società nostra, che non ne è nemmeno più discusso il principio informatore! In questo senso bisogna essere rivoluzionari; al diritto dell'ozio per pochi va sostituito il dovere del lavoro per

tutti. « A ciascuno secondo i suoi bisogni, a ciascuno secondo il suo lavoro » è una formula che può essere anche nostra. Tutto ciò che è stimolo a non lavorare è danno per la società. Agli inabili, agli infermi, ai vecchi, il necessario dovuto riposo; ai giovani, agli adulti, ai sani, il lavoro per sé, per la propria vecchiaia, per la famiglia, in parte, ma in parte pure per la patria e per la società. Fino a questo punto, senza essere socialisti, arriviamo anche noi costituzionali.

Ma limitare — senza distruggere — la ricchezza che trapassa ereditariamente non implica che si debba limitare il diritto alla proprietà guadagnata col proprio ingegno, con l'abilità, col risparmio; a limitazioni di quest'ultima specie non potremo mai consentire: ed ecco ciò che più ci divide dai socialisti, coi quali, del resto avremmo molti desideri comuni, come dice l'on. Sacchi. Tutto ciò che tende a strappare la proprietà privata, sia terra, sia altra maniera di possesso, noi combatteremo come meglio ci è dato, deplorando che, nel paese nostro, dove la proprietà è così frazionata, piccola, o, tutt'al più, media, dove la maggior parte dei lavoratori vive ed è cointeressata con la rendita di questa privata fortuna fondiaria, una malaugurata cecità abbia spinto un grande numero di quei lavoratori ad affidare la municipale amministrazione a chi, in buona fede, ha un fatale errore nel proprio programma, l'errore cioè di credere che si possa migliorare la sorte del contadino facendo la guerra al proprietario, alzando contro di questo, ogni giorno più, il proletario, sollevando cupidigie insoddisfacibili, producendo così agitazioni, scoraggiamento, miseria; e, per quanto riguarda le amministrazioni pubbliche, sconvolgendo, egli teme, ogni equilibrio di bilancio.

Curioso contrasto di situazione! Nel mezzogiorno d'Italia la miseria dei contadini è veramente grave e prepara seri guai; qui da noi è il disagio del piccolo proprietario che maggiormente avvilisce e si fa pericoloso. Ebbene laggiù, tutti, compresi i radicali, credono che supremo rimedio sia quello di sollevare la proprietà rustica; qui invece si pensa di giovare ai coloni — la cui miseria, salvo casi eccezionali, è un artificio politico elettorale — aumentando gli oneri del proprietario!

Qui l'oratore tocca rapidamente dell'autonomia comunale, rilevando come essa è un punto del programma monarchico che i repubblicani ora fanno proprio, osservando però che per loro l'autonomia significa libertà di fare e disfare, d'imporre con criteri di classe, di rinnovare le tirannie delle repubblicette medioevali. Cardine dell'autonomia è il referendum, di cui parecchi anni fa si fece sostenitore uno dei monarchici più ortodossi, il conte Codronchi, e del quale istituto si potrebbe discorrere in una speciale conferenza.

Basti accennare che il referendum, per essere un vero freno, deve concedersi anche a semplice richiesta di quel numero di Consigliere che la legge assegna alla minoranza, e non deve farsi per nuove spese, se non comprende altresì il voto sui nuovi aggravii. Così la municipalizzazione dei servizi è accettabile anche per noi solo quando non cagioni maggiore sperpero di danaro per il Comune. Di casi in cui è avvenuto il contrario, il nostro stesso Municipio può fare testimonianza: rammentiamo la maggiore uscita o la minore entrata che esso ebbe nell'illuminazione, nel dazio, e nella tenuta di Capo d'Argine, sotto l'amministrazione diretta. Parecchie volte al Comune municipalizzatore si può applicare, come osservava argutamente il Senatore Vacchelli, la favola del cane, che, passando il fiume, lasciò la carne che aveva in bocca, per correr dietro all'immagine riflessa nell'acqua.

Circa la politica estera, che si rannoda alla questione militare, l'oratore osserva anzi tutto essere ormai dimostrato che il concetto che qui vi sia un'azione dinastica in opposizione alla popolare, è falso, antiquato, ridicolo. Come ebbe a riconoscere anche il Sacchi, tutti gli atti compiuti sotto il regime costituzionale, buoni o cattivi che fossero, ebbero l'approvazione e la spinta della popolare rappresentanza, cioè della Camera dei deputati. L'espansione coloniale, che pur troppo si accompagnò con molte disgrazie, la triplice — « non intero amor mio » come la chiamò il Carducci — furono volute dal Parlamento. Pur non dimenticando le nobili terre non ancora aggiunte alla patria (sempre ricorre la mente colà dove oggi più mai giganteggia il sentimento e il pensiero fraterno, nazionale impersonato nel simulacro di Dante rivolto verso l'Italia), il popolo, per mezzo dei suoi dirigenti, deve avere il senso di capire che una politica bellicosa non è possibile, e che per altre vie, pacifiche, si deve arrivare a redimere quei fratelli. Qui è giusto riconoscere che il socialismo ha prodotto un beneficio — quello di dare impulso al concetto dell'umana solidarietà. Se potesse il proletariato unirsi in tutto il mondo, anche in quelle parti che sono ancora medioevali, o peggio barbare, e dove l'espansione di Europei e d'Americani è ancor possibile, ogni guerra sparirebbe per sempre.

Ma se il movimento ascensivo del proletariato è fatale, né alcuno potrà arrestarlo, certo è che siamo ancor lontani dall'effettuazione dell'ideale, la solidarietà umanitaria completa. Per l'uomo

politico presente, è necessario limitarsi alla solidarietà e alla difesa interna ed esterna della patria, mantenendola in relazioni cordiali più che sia possibile con le altre nazioni, e possibilmente non vincolandosi ad impegni a lunga scadenza.

La pace per la nostra rigenerazione economica è condizione vitale; dobbiamo favorirla, renderla sicura, non solo all'estero, ma anche internamente; ed a tale scopo è indispensabile tener saldi gli ordini militari.

La discussione intorno a questo od a quello assetto della nostra milizia è ammessa, e la fanno anche periodici conservatori: se si fosse attuata quella ferrovia Adriaco-Tiberina, che i Cosenati propugnarono con tanto ardore, circa 20 anni fa, con alto fine nazionale, e che andò a vuoto per malaugurata mancanza di solidarietà tra gli stessi romagnoli, benché fosse caldeggiata da strategici di fama e da Garibaldi, forse oggi la questione del numero dei Corpi d'esercito sarebbe più facilmente risolvibile. Si può discutere sull'opportunità o meno di troppe armi speciali; e qualche cosa potrebbe insegnarci la recente guerra Anglo-Boera, che ha dimostrato il trionfo della fanteria, delle truppe a piedi, della enorme potenza difensiva della fanteria contro eserciti di gran lunga superiori e muniti d'armi speciali; si può discutere sul tempo della ferma, e riconoscere che sia meglio determinarlo breve e restituirlo presto il lavoratore alla terra ed all'officina, richiamandolo solo quando occorre. Ma ciò che non potremo mai, per ragioni d'ordine politico e morale, accettare è il reclutamento territoriale, pericoloso per lo stesso sentimento militare; ciò che non potremo accettare mai è il concetto della *Nazione armata*, ossia l'abolizione dell'esercito permanente.

Comincino i partiti così detti popolari a togliere ogni anche apparente possibilità di lotta degenerante in violenza, in sommosse; cancellino dai loro programmi la lotta di classe, degenerante in odii e in guerre civili; abbandonino ogni idea catastrofica o rivoluzionaria; mostrino di fidar veramente solo nella pace, nell'ordine, nell'evoluzione sociale, e allora — ove anche per tutta Europa si stia in quiete — solo allora avranno ragione di chiamare improduttive le spese militari.

#### Sintesi del nostro programma politico

Omettendo, per brevità, altri temi di politica sociale e d'amministrazione generale, e riepilogando il nostro programma, accettabilissimo da tutti i costituzionali, e conciliabile con le varie gradazioni, dal conservatore al radicale, si può sintetizzare così:

1. Tutti i partiti, riconoscenti le istituzioni monarchiche costituzionali come fondamento della vita legislativa e sociale, sono partiti di governo;
2. Dovere comune, il rispetto alla legge; principio comune, la massima libertà col massimo ordine;
3. Riconoscere il diritto d'organizzazione e di ascensione del proletariato, e mantenerne il movimento nei limiti del rispetto alla libertà e all'ordine;
4. Unire in lega le forze costituzionali contro gli avversari delle Istituzioni; ed entro queste svolgere ognor più riforme per un assetto economico più giusto; per una finanza più semplice, meno costosa; per una maggior libertà amministrativa ai Comuni, ma con le necessarie garanzie contro prepotenze tiranniche locali;
5. Non lotta di classe, ma armonia e cooperazione tra le classi; spirito di fratellanza per gli umili, favorendone l'elevamento con l'istruzione, l'educazione, l'assistenza, l'igiene.
6. Per tattica, salvo a definirla più speciale quando si sia di fronte ad una lotta elettorale, basterà dire: « Non compromissioni, non transazioni, non dedizioni, ma costanti rapporti con chi è in fondo costituzionale monarchico, qualunque sia il suo più o meno largo, più o meno ristretto criterio nelle varie applicazioni dei comuni principii.

Ecco il modo per raggiungere insieme il fine, che ci proponiamo per la salute del paese; intanto organizzarci, discuterne insieme, farci sentir vivi, e cercar d'opporre propaganda a propaganda, con ogni mezzo civile illuminato.

Quanto a programma assolutamente locale, per tre anni fu visto in atto, né tocca a chi lo attua il portarne giudizio. Certo chi da maggioranza diviene minoranza, chi dal potere passa all'opposizione deve mutar tattica. I principii però restano sempre quelli; e così si riassumono:

#### Programma amministrativo

1. Non aumenti di tasse; non addossar tutto il fabbisogno comunale per via di prevalenza sovrachia data a qualche imposta e di viziosa applicazione di altre ad una data categoria di contribuenti, con esclusione delle altre; tendere gradatamente a trasformare i tributi, a mano a mano che le leggi lo permetteranno, in una imposta progressiva sul reddito;
2. Favorire lo sviluppo e l'impianto di industrie, e municipalizzare con prudenza là dove l'osservazione e l'esperienza locale assicurano che giovi l'assunzione diretta delle gestioni;
3. Limitare le spese ordinarie e straordinarie alla potenzialità del bilancio; non lesinar troppo, ma nemmeno esser megalomani, né sciupare, né suscitare bisogni artificiali; né, ciò che sarebbe

peggio, fare una finanza allegra per gli amici a danno degli avversari;

4. Esser giusti, imparziali sostenitori dei diritti di tutti, conciliativi nei conflitti, e non eccitatori;

5. Tener alto il sentimento della patria e della fede giurata e votata al bene suo, collegato con quello della Monarchia, un di Sabauda, oggi Italiana.

Quanto alla tattica, non è da esperti e saggi militi parlarne prima; per ora si dee svolgere in due campi. L'uno è quello dell'aula consigliare, dove siamo minoranza; l'ambiente è ostile, ma la ragione s'impone anche dove non si vorrebbe ascoltare.

#### Nel paese - La Società degli Agricoltori

L'altro campo è fuori, nell'opinione pubblica, nel paese. Tutti possono, per esempio, di fronte alle così dette Leghe dei contadini, sostenere la Società degli Agricoltori, accrescerne le file. L'avere chi presiede a questa trattato con quelle fu atto politico, giusto e savio di liberali coscienti. Era necessario sfatare l'accusa, abilmente mossa, che i proprietari sdegnassero venire a contatto con chi rappresenta i contadini, che non volessero riconoscere a quella classe il diritto di organizzarsi. Pieno diritto hanno essi come abbiamo noi; ma è indubitato che altro è organizzarsi per audar d'accordo nel fine comune del miglioramento economico ed agricolo per tutti; altro è organizzarsi per rompere impegni, contratti, sollevare in rivolta contro i proprietari e pretendere da essi che concedano l'impossibile, che si rovinino a favore dei soci mezzadri, i quali poi, in fatto, stanno meglio, generalmente, di ogni lavoratore salariato e di molti proprietari.

Il tempo è galantuomo; le masse, i contadini rinsaviranno; si accorgeranno che la lotta di classe non è un mezzo per accrescere la produzione e la loro rata rustica di rendita. Le turbe vedranno di mano ai guidatori odierni, quando vedranno che la strada è sbagliata e conduce al precipizio. E da noi sarebbe veramente precipizio per i lavoratori della terra la soppressione della mezzadria, il regresso dell'agricoltura, il passare dalla cultura intensiva all'estensiva, da quella dei cereali alla pastorizia, come è accaduto in Inghilterra. Ivi, ricordiamocene, le Leghe di miglioramento e di resistenza dei contadini si sciolsero quando risultò loro che i frutti della terra non erano più divisi tra due — cioè il proprietario ed il lavoratore —, ma in tre, essendosi aggiunto lo Stato Maggiore delle Leghe, il quale voleva vivere senza lavorare.

#### Conclusione

Non iscoraggiamenti adunque, non aspettar tutto dal tempo; aiutarci ad affrettarne le riparazioni, ma sentirci forti della fiducia che queste, presto o tardi, non mancheranno; frattanto, vigilare, reclamare in tempo, valendoci della legge, contro abusi d'amministrazione, contro deliberazioni consigliari che comprendessimo rovinose.

Questi semplici, chiari, modesti consigli — conclude l'oratore — accettate; e dimostrateci che non vi hanno spiaciuto, non col plauso che suona e passa, ma con l'azione che sola può renderli non inutili.

Io ho oramai troppo logorato me stesso, e la mia fibra è troppo indebolita invecchiando, perché possa sperare di portarvi niente più di un po' d'incitamento a fare. Forze di me più giovani, attive e tenaci ne avete; ponetele a servizio del paese; io sarò con voi finché e come meglio mi possa, so la mia presenza può giovare a cementar quest'unione. Uniti tutti per la libertà nelle istituzioni monarchiche!

## AL CONSIGLIO PROVINCIALE

L'abbondanza della materia, a cui abbiamo dovuto sacrare questo numero, non ci consente di dare un completo resoconto delle ultime sedute del Consiglio Provinciale. Ma non possiamo lasciar passare affatto sotto silenzio due punti.

Il primo è quello del sussidio alla Camera del lavoro, proposto dalla Deputazione — non tutta unanime — in L. 500, che il cons. Bonavita voleva elevare a 8000, e che, nella proposta venuta in votazione, rimase nel termine medio di 1500. Il voto dette 20 voti favorevoli, 4 contrari, e 1 astenuto. Trattandosi di spesa facoltativa ed occorrendo 21 voti, la proposta è risultata respinta. Che si siano pronunciati favorevolmente i repubblicani, cresciuti di numero dopo le ultime elezioni, non ci sorprende: la Camera del lavoro è una vera e propria succursale della Consociazione repubblicana; è la Consociazione stessa diffusa per le campagne e intesa a cogliere, con lo specchio economico, quelle allodole (coloni), che non avevano ancora ceduto al miraggio politico. Ma che abbiano votato favorevolmente vari nostri amici, contentandosi di dichiarare che non annettiano al voto alcun carattere politico, anche dopo le chiare motivazioni degli oratori radicali, ci sembra una prova di quella debolezza, che è uno dei maggiori difetti di alcuni uomini del nostro partito. Ripetiamo anche qui che ad una vera e propria Camera di lavoro, senza intenti politici, non saremmo alieni dal riconoscere che le Amministrazioni locali possano e debbano venire in aiuto; ma a pseudo

associazioni economiche, le quali non fanno che organizzare la sovversione e formare il grande esercito elettorale della repubblica municipali e provinciali, i monarchici non debbono consentire appoggio.

Non basta quando si aderisce ad una mozione dire che lo si fa per ragioni affatto opposte a quelle dei proponenti; nella vita pubblica le intenzioni *soggettive* contano poco, e le cose hanno sempre quel valore e carattere *oggettivo* che imprimono ad esse le circostanze e il momento. Nel caso concreto, la realtà delle cose è che chi aiuta la Camera di Commercio nella nostra provincia aiuta un'organizzazione politica radicale antilegittima; e, ciò che è peggio, assolutamente unilaterale ed esclusiva, perché assolutamente repubblicana e dove quell'elemento, che più avrebbe ragione di prevalervi, stando al proprio programma, cioè il socialista, non vi ha importanza di sorta.

L'altro punto che crediamo degno di nota è quello relativo al parere da darsi circa la bonifica dei terreni paludosi di Cervia e Cesenatico. La Deputazione concludeva per una sospensione, avendo il Relatore Ing. Renzi, persona di grande autorità e competenza, riconosciuto che occorreano alcuni dati ulteriori per pronunciare un illuminato giudizio. L'on. Comandini, difendendo calorosamente il progetto, assai — certo in buona fede — che il Consiglio Provinciale di Ravenna si era già favorevolmente pronunciato; ed essendo quella provincia assai più interessata della nostra, tale argomento vinse ogni opposizione. Ma il curioso fu che, dato appena il voto favorevole, giunse alla Deputazione un telegramma da Ravenna significante che quel Consiglio non si è ancora occupato della questione!

## CESENA

**Genetliaco regale** — Le bandiere nazionali sventolavano, Martedì 11 corr., in omaggio a S. M. il Re, di cui ricorreva il genetliaco, non solo dagli edifici governativi e da molte case private, ma anche dalla sede del Municipio, della Congregazione di carità e degli Istituti da essi dipendenti. Ce ne compiacciamo sinceramente con gli Amministratori repubblicani, rallegrandoci che non abbiano seguito altri e ben diversi precedenti, ed abbiano dato prova di civiltà, dimostrando che se si può avere idealmente aspirazioni e preferenze per altre forme di governo, è dovere d'ogni cittadino — tanto più se rivestito di pubblici uffici — fare atto di rispetto al Capo che la Nazione ha plebiscitamente dato a sé stessa.

La rivista ebbe luogo nel viale Mazzoni e nella Piazza Vittorio Emanuele.

Il Circolo Democratico Costituzionale pubblicò un manifesto, e diresse al Sovrano un telegramma di calde felicitazioni e riverente omaggio, che ebbe subito cordialissima risposta.

La sera poi ebbe luogo il Discorso del Senatore Saladini, che riferiamo in altra parte del giornale. Intervenero alla patriottica riunione moltissimi Soci, e la onorarono di loro presenza: il Sottoprefetto Cav. Zazo, il Comandante il presidio Colonnello Coen, con quasi tutta l'ufficialità della Linea, della Cavalleria e dei Carrabinieri, il Pretore Avv. Franchini, il Vicepretore ecc.

Il Senatore Pasolini inviò un graditissimo telegramma d'adesione.

L'Avv. Trovanelli aprì l'adunanza, per incarico de' suoi colleghi, ringraziando i gentili ospiti, facendo omaggio al Re ed all'Esercito, e rilevando l'alto patriottismo del Senatore Saladini, il quale, nell'ora del maggior bisogno, aveva accettato di portare al Circolo l'autorità del suo nome e tutto il valore della sua opera e della sua parola.

L'Assemblea si associò con segni d'approvazione a tali sentimenti.

**Congregazione di Carità** — Sabato scorso ebbe luogo la consegna dell'Amministrazione centrale ai nuovi Amministratori, e nei giorni successivi si fece quella dei vari Istituti. Gli uffici sono stati così distribuiti:

Segreteria e contabilità	Presidente Rag. Salvatori
Economato	Giuseppe Gattamorta
Contenzioso	Dott. Casadei
Ospedale	Dott. A. Caporali
Monte di Pietà	Avv. P. Turchi
Brefotrofo e Ric. Roverella	Avv. Franchini
Azienda rustica	Dott. Galbucci e P. Righi
Orfanotrofo	Sig. <sup>a</sup> Mariani Rambelli.

**Università popolare** — Giovedì sera, davanti ad un pubblico assai numeroso ed affollato, si è inaugurato il nuovo anno scolastico, il secondo dalla istituzione. Il Senatore Saladini ha pronunciato brevi ma assai felici parole inaugurali; ha espres-

so il rammarico suo e dei colleghi che non avesse potuto fare il discorso d'apertura il Senatore Finelli, trattenuto a Roma da alti doveri; ha fatto un breve confronto tra la primaverile stagione in cui l'università si chiude e quella autunnale in cui si riapre; ha notato che d'un istituto di cultura popolare può trovarsi qualche accento, qualche aspirazione nel nostro gran padre, Dante, di cui ha citato un passo del *Convito*; ma più aperti accenni ed esplicite aspirazioni sono in una lettera, scritta fino dal 1862, dal nostro massimo poeta vivente, Giosuè Carducci. Ha difesa l'Università popolare, in genere, da varie obiezioni. Ha toccato del programma che si svolgerà questo anno, ed ha finito ringraziando i cooperatori e gli uditori. Egli è stato assai applaudito.

Quindi il sig. G. Brusa ha parlato del telegrafo senza fili; benché mancasse di attrezzi e di strumenti da porre sotto gli occhi del pubblico, e benché dovesse di frequente presupporre cognizioni, che molti degli ascoltatori non avevano o non ricordavano, pure è riuscito a dare un'idea abbastanza chiara della grande invenzione di Guglielmo Marconi.

Domenica sera, il prof. Caldi farà la sua prima lezione di morale, e Giovedì l'avv. Trovanelli inizierà il corso di Storia del Risorgimento.

**Impiegati e commessi** — La Lega di miglioramento tra Impiegati e Commessi ci comunica, con preghiera di cenno e d'appoggio, una lettera che essa ha diretto alla Giunta comunale chiedendo: I. che il Municipio, avendo bisogno di soprannumerari, si diriga preferibilmente alla Lega stessa; II. che esso faccia obbligo a' suoi dipendenti di non assumere altri impegni retribuiti oltre quelli del Comune, e ciò per non fare una dannosa ed ingiusta concorrenza agl'impiegati privati.

Rispetto al primo punto, non possiamo, per conto nostro, consentire, perché esso tenderebbe a rendere obbligatoria l'iscrizione alla Lega; e ciò è contrario ai nostri concetti d'individualismo e di libertà. Ammettiamo il *diritto*, non il *dovere* d'associazione, sempre, ma molto più oggi, che vediamo tanti esempi di sodalizi, a base d'interesse professionale, che non sanno liberarsi da veste politica.

Riguardo al secondo punto, lo crediamo giusto, nello stesso interesse delle pubbliche Amministrazioni, le quali non possono non sentir danno dalla dispersione di forze che debbono fare i loro dipendenti per consacrarsi ad altri uffici. Ma per applicarlo occorrono due condizioni: l'una che se ne ponga l'obbligo nel capitolato per le nomine future; l'altra che gli stipendi siano veramente e in tutti i casi sufficienti ai bisogni dei funzionari.

**Nuovo Preside** — Si annunzia che a presiedere al nostro R. Liceo Vincenzo Monti è stato destinato il prof. Alceste Lenzi, che teneva uguale ufficio al R. Liceo. È uomo di 67 anni.

**Dazio Consumo** — Un manifesto municipale, annunziando l'apertura del Dazio, in forza delle consapute deliberazioni cons. divenute esecutive, per il 1° Gennaio p. v., fa noto che incaricato della direzione comunale dei dazi di consumo è il signor Luigi Nus, che ha ufficio in Municipio.

A proposito del Dazio, siamo lieti d'annunziare che il Tribunale di Forlì ha dato pienamente ragione al nostro Municipio nella causa intentatagli dall'Appaltatore Magnani, confermando così che la cessata Amministrazione municipale Saladini bene avvisò di procedere alla riforma, senza tener conto d'infondate obiezioni e pretese.

**Cose teatrali** — La Giunta Municipale ha deliberato di non includere nel bilancio e non proporre al Consiglio alcuno stanziamento per il Teatro e di nulla concedere, nemmeno sotto forma di spese serali. Non abbiamo bisogno di ripetere il nostro parere in proposito.

**Bonci a Vienna** — Apprendiamo dai giornali che il tenore Alessandro Bonci ha dato testè un concerto alla Musik Verein Saal di Vienna, riportando un nuovo trionfo. La «Neue Freie Presse» dice che fu un avvenimento artistico della più alta importanza.

**La pesa del mercato dei Suini** è disponibile tutti i giorni. Quando è chiusa, i conduttori di capi possono rivolgersi all'Ufficio di Polizia Municipale, che provvederà immediatamente.

**Banda Militare** — Domani, Domenica la banda

del 2° Regg.to Fanteria suonerà in piazza V. Emanuele, alle ore 14, il seguente programma:

1. Marcia — A Milano — Franci
2. Valtzer — Sul Reno — Cilei
3. Rapsodia — Ungherese — Listz
4. Atto 4° — Favorita — Donizetti
5. Serenata — Schubert.

### LA RASSEGNA NAZIONALE

si pubblica in Firenze due volte al mese

Fascicolo del primo Novembre

Giacosa, La sintesi di un regno — G. Moers di Porodov, Michele il valoroso — L. D'Isengard, L'orologio e il marinaio — G. Marcolti, Maria Carolina in Sicilia — A. Gherardi, Di una novissima dottrina intorno al Savonarola — T. Minelli, Il paradiso dei lavoratori — Sarah Orne Jewet, Mary Hamilton — D. Ratto, Il tabacco nell'economia nazionale — E. A. Foperti, La Chiesa e l'Italia in Terrasanta — S. Di P. R., Un altro po' di femminismo — L. Anzotelli, Precursore e Precursori — G. Grabinski, Il centenario di monsignor Dupanloup — E. Oberti, Genova e Marsiglia nel 1901 — E. S. Kingsvan, Libri e Riviste estere — G. Pozzolini-Sietiani, Francesco Vineca — X, Rassegna politica — Notizie — Rassegna bibliografica.

### Si rende noto

che la Banca Popolare Coop. di Cesena, avente il servizio dell'Esattoria Consorziale locale, ha, pel primo Gennaio prossimo, bandito il concorso per l'ufficio di Direttore collo stipendio annuo di L. 3 mila, nette da ricchezza mobile, ma coll'obbligo di una cauzione di L. 20 mila.

I concorrenti, oltre i certificati penali d'uso, e di sana costituzione fisica, dovranno presentare i titoli comprovanti la loro idoneità a reggere l'ufficio. L'eletto non verrà confermato che dopo un anno di prova.

6 novembre 1902.

— CARLO AMADUCCI, Responsabile —  
— Cesena, Tip. Biasini-Tonti —

**SETERIE**  
NAZIONALI  
Chiodata campioni delle  
ultime CREAZIONI  
in

**Stoffe di Seta**  
NERE - BIANCHE e PANTASIA

Specialità per abiti da Sposa

Camicette di seta m. 3,50	L. 6,50 in più
Abiti damaschi neri tutta seta m. 12	„ 28 „
Stoffe di seta nere garantite.	
Sottane tutta seta, . . . . .	L. 10,75 in più.
Sottane ricche chiodate listino	

**ALLA CITTÀ di COMO**  
MILANO

Vendita direttamente ai privati.  
Commissioni superiori alle 20 lire franco.

### Ai malati d'occhi e deboli di vista

Facciamo noto che dal 15 a tutto il 23 Novembre è in CESENA il distinto e rinomato Specialista in oculistica

### Dottor TURCHI

dell'Università di Bologna. Egli riceve in *Corso Garibaldi N. 34*, per la cura delle malattie degli occhi: e per la cura e correzione della debolezza e difetti di vista, con un particolare sistema di lenti: ogni giorno dalle 9 alle 12 e dalle 13 alle 16 1/2.

### PELLICCERIA A. BIAGINI

CONTRADA CHIARAMONTI, 62

Si eseguisce qualsiasi ordinazione tanto in lavori nuovi che in rimodernature.

Assortimento colliers con testine, e bavari per mantelle e paltò.